

La realtà sociale attuale, la scuola media e l'educatore

di Edo Dozio* e Raji Togni**

La scuola dell'obbligo è un luogo di vita per i ragazzi, luogo nel quale si conoscono, si confrontano e possono imparare ciò che l'uomo ha acquisito nei secoli. La popolazione scolastica è sempre più una babele di culture (un allievo su quattro è di origine straniera), di origine socio-economica diversa e proveniente da esperienze educative in contesti socio-familiari nei quali vigono principi e valori diversi. In questo crogiolo multi-etnico e multiculturalmente si riflettono i problemi sociali attuali e le difficoltà di molte famiglie a educare i figli, si rivelano i loro dubbi su come contenerli all'interno di un quadro minimo di regole sociali condivise già all'interno della famiglia stessa. I modelli sociali di comportamento in crisi anche nel mondo adulto non aiutano a sapere come ottenere quel rispetto che fino a metà del secolo scorso era dettato dall'autoritarismo genitoriale.

Di riflesso alla scuola viene chiesto di tutto e di più: far acquisire una scrittura corretta dell'italiano quando nella società si scrive meno e in modo sempre più sommario, saper far fronte alle minacce di internet quando già gli adulti non sanno controllare questi mezzi, fare della prevenzione alle dipendenze quando il fenomeno prende ampiezza e forme sempre diverse, sono solo alcuni dei compiti controcorrente che alla scuola vengono proposti. Le viene anche chiesto di innalzare il livello degli apprendimenti mentre nella società il significato del sapere e della cultura non è particolarmente valorizzato, nemmeno dai mass media che propongono nelle fasce orarie più seguite emissioni che di culturale hanno poco. Proporre ai ragazzi i valori dello sforzo prolungato, dell'impegno, della conquista del sapere, in un'epoca in cui imperano i valori del consumismo e della ricerca del profitto individuale immediato, significa dover andare controcorrente.

La società in generale e i genitori in particolare, chiedono alla scuola di fornire agli allievi tutto ciò che serve affinché possano seguire una formazione postobbligatoria più elevata possibile. La pressione da parte dei genitori per una riuscita scolastica è molto forte, sia sugli allievi, sia verso i docenti, poiché tutti ben sanno che una scolarizzazione riuscita costitui-

sce una delle condizioni per un futuro soddisfacente. Difficile oggi rassegnarsi all'insuccesso scolastico di un figlio, poiché in una società come la nostra, la mancata riuscita dei figli costituisce anche una svalorizzazione del genitore stesso.

Garantire la formazione scolastica tradizionale, far fronte alle nuove richieste sociali in un contesto socialmente più complesso e variegato, con allievi che non sempre sanno contenere i loro impulsi e i loro comportamenti o che sono chiaramente in rottura familiare, non è certo un compito semplice.

Le nuove casistiche e i limiti del sostegno pedagogico

Se per una larga maggioranza degli allievi il quadro familiare permette lo sviluppo di personalità capaci di adattarsi anche a un contesto sociale complesso, di trovare riferimenti positivi nei valori sociali fra i quali è necessario saper scegliere, per un certo numero di allievi, certamente limitato ma in aumento, orientarsi fra riferimenti poco sicuri e contraddittori diventa arduo. Abbiamo così allievi che vivono situazioni familiari instabili, in ambienti senza dialogo o facilmente violenti, che subiscono senza saperle affrontare in modo critico tutte le influenze del quadro sociale (tempi prolungati passati con videogiochi o nelle reti sociali, frequentazione di compagnie a rischio, lo *shopping* come passatempo, ecc.). Il lavoro scolastico non è il valore maggiormente sostenuto in certi ambienti familiari e il tempo dedicatogli a casa è spesso nullo.

Sempre più si è confrontati con genitori che si dicono in difficoltà nella gestione del figlio, nel fargli rispettare le regole minime di convivenza, di dialogo e rispetto reciproco. La perdita d'autorevolezza e di credibilità dell'adulto di fronte all'adolescente è un fenomeno preoccupante che inizia già nei primi anni della scuola dell'infanzia e diventa poi incontrollabile nell'adolescenza. La mediazione con un adulto credibile esterno alla famiglia è una delle poche possibilità per confrontare il ragazzo con il suo modo di essere e di fare per riannodare un dialogo con la famiglia.

Anche nell'istituto scolastico i problemi si sentono. Nei tempi sociali al di fuori dell'aula, la frequentazione dei compagni è una condizione importante di socializzazione, ma anche facile occasione di scontro. In aula, la motivazione e la fiducia di essere in grado di apprendere con successo sono essenziali. Problemi si incontrano però anche nel semplice sapere stare in classe poiché ciò comporta capacità oggi non più scontate come saper star solo e con altri, lasciare spazio anche agli altri, non sentirsi troppo toccato dal giudizio altrui, saper ammettere di non sapere, accettare di sottostare a qualcuno che sa, a un'autorità, sapersi rassegnare e accettare l'errore.

Questi problemi non sono nuovi nella scuola media. Essi diventano oggi più rilevanti per due ragioni: da una parte la società e la scuola stessa tollerano molto meno le divergenze da un comportamento ritenuto standard, dall'altra le devianze si presentano con forme e manifestazioni che si ritenevano sorpassate. Fin dall'inizio della scuola media si è fatto fronte ai problemi di adattamento e di apprendimento, grazie alla sensibilità di molti docenti e con l'azione del Servizio di sostegno pedagogico. Le situazioni di allievi dai comportamenti disturbati, ingestibili nelle classi con le risorse ordinarie, hanno richiesto la ricerca di altre modalità per affrontare queste nuove forme di disadattamento. In questi ultimi anni è stata sperimentata l'introduzione di un educatore regionale e negli istituti è stato istituito un Consiglio permanente sul disadattamento (CPD) per monitorare e coordinare gli interventi.

Le tipologie di intervento dell'educatore¹

L'educatore interviene su una serie di problematiche che in parte erano finora affrontate dagli operatori del sostegno pedagogico ed assume inoltre alcuni compiti specifici previsti dalle misure per gli allievi con problemi di comportamento o difficilmente gestibili nelle strutture scolastiche.

1) **Gestione della cosiddetta "zona cuscinetto"**, chiamata altrove anche *time-out*. Si tratta di quello spa-

zio temporaneamente necessario agli allievi in situazione di grave rottura con la scuola per riprendere un minimo di tranquillità e di motivazione per l'attività scolastica. Sono allievi principalmente del secondo biennio che, in genere a seguito di situazioni sociali gravemente compromesse, non riescono a sopportare la situazione di allievo, a sottostare alle regole dell'istituzione, ad essere minimamente motivati per un lavoro di apprendimento. Per la scuola, si tratta di sospendere temporaneamente l'allievo dalle attività regolari, alleggerire i compagni e i docenti, e cercare di ricreare le condizioni per un reinserimento tranquillo nella classe. L'allievo ha bisogno, in questo limitato periodo, di svolgere attività alternative a quelle scolastiche, di tipo educativo, di riflessione sul senso della vita, di sensibilizzazione al valore della scuola e del lavoro, di conoscenza del reale, di preparazione all'uscita nel mondo del lavoro.

F. è un ragazzo di 14 anni, vive con entrambi i genitori, ha una sorella minore che frequenta le elementari e un fratello maggiore, operaio, che abita da solo. Alla scuola elementare ha avuto qualche difficoltà nell'apprendimento, dalla seconda

media sono emersi problemi di comportamento.

In terza media presenta un quadro scolastico con sei insufficienze, non svolge alcun compito a casa, consegna le verifiche in bianco, l'investimento nel lavoro scolastico è nullo sia in classe sia a casa. Frequenta tutte le lezioni, non è mai assente. Il contesto scolastico rappresenta per lui un luogo di socializzazione e di sperimentazione della relazione tra pari (non però di apprendimento di abilità o di saperi). Non investe nella relazione con l'adulto e tenta di mantenere una distanza che gli permetta di sfuggire alla relazione diretta. La relazione che promuove all'interno del contesto classe con il docente è spesso caratterizzata dalla provocazione, dal conflitto e dalla squalifica del ruolo di docente, della sua stessa persona e del lavoro scolastico proposto (continue chiacchiere ad alta voce, schermo del docente, termini volgari verso compagni e docente, non rispetto delle consegne e delle regole base, spostamenti non autorizzati all'interno e all'esterno dell'aula, lancio di oggetti, ecc.).

Negli incontri avvenuti regolarmente in sede di Consiglio permanente sul disadattamento (CPD) tra la direzione, il capogruppo del Servizio di sostegno pedagogico, i docenti di sostegno della sede, un rappresentante dei docenti e l'educatore, è stato ideato un progetto pedagogico-edu-

cativo che mirasse al contenimento e alla modifica di questi comportamenti disfunzionali, con lo scopo successivo di favorire il reinserimento e l'integrazione del ragazzo nel contesto classe. Siccome i comportamenti provocatori erano incontenibili soprattutto con due docenti, si è pensato in un primo momento di lavorare in classe con loro per trovare strategie di gestione che non fossero vissute dal ragazzo come ostili. I due docenti particolarmente toccati da questi comportamenti di disturbo e quindi direttamente interessati ad una modifica della dinamica con l'allievo, hanno preferito delegare la presa a carico della situazione e non vedevano l'utilità di un lavoro in classe sotto forma di team-teaching, durante il normale svolgimento delle lezioni. L'intervento si è perciò dovuto focalizzare sul solo ragazzo, pur sapendo che questo non avrebbe modificato la relazione docente-allievo e che i problemi si sarebbero forse riproposti al momento del rientro in classe. Nelle attività alternative, il ragazzo a contatto con un adulto ha saputo mostrarsi responsabile e anche durante tre giorni di stage ha ottenuto apprezzamenti dal datore di lavoro. Sono le situazioni sociali con i coetanei a porre problemi: di fronte ai compagni incontrati nei corridoi, il ragazzo riprende subito i tentativi di provocazione come se dovesse continuamente marcare la sua presenza, la sua esistenza.

Attribuire la responsabilità di dinamiche relazionali disfunzionali ad un'unica componente del sistema (l'allievo) è una lettura semplicistica del problema. Spesso gli allievi devianti nel gruppo sfruttano le lacune nella gestione della classe per soddisfare il piacere di essere dominante, squalificando il docente che tenta di esercitare la sua leadership.

Nella situazione specifica, di fronte a un clima di classe disturbato che impediva un lavoro tranquillo al resto degli allievi, si è dovuto trovare una soluzione di alleggerimento, almeno temporaneo, della situazione. Il ragazzo ha frequentato degli spazi alternativi per nove ore settimanali sull'arco di due mesi, durante i quali il docente di sostegno e l'educatore hanno avuto la possibilità di farlo riflettere e di far emergere gli aspetti del vivere quotidiano che caratterizzano la sua esistenza, di dare spazio alla condizione socio-familiare e confrontarlo alle sue risorse e ai suoi limiti. Sono stati momenti in cui si è tentato di mettere delle parole sugli agiti del ragazzo, al fine di intuire le possibili cause, ma



Foto TiPress/D.A.



soprattutto con lo scopo di condividere delle strategie nuove e delle modalità comportamentali che potessero favorire un reale e concreto cambiamento.

Questo lavoro educativo ha sicuramente influenzato la condizione esistenziale del ragazzo, ma purtroppo non ha mostrato i mutamenti auspicati al momento della ripresa di contatto con gli adulti-docenti. L'autorevolezza degli insegnanti non è aumentata durante il periodo di esclusione dalle lezioni. Spesso dietro ai comportamenti devianti vi è una richiesta all'adulto: di essere riconosciuto come persona, di essere almeno un po' valorizzato nell'apprendimento, di essere contenuto autorevolmente.

2) Incontri individuali con allievi con problemi di ordine sociale, comportamentale, relazionale in classe, fuori scuola e in famiglia o con allievi per i quali è previsto un progetto educativo alternativo alla frequenza scolastica regolare.

L. ha 12 anni, la madre lavora presso un servizio di assistenza a domicilio, il padre è meccanico. Il ragazzo frequenta la seconda media, non ha mai ripetuto classi. Sin dai primi mesi dell'anno scolastico mostra un atteggiamento trasgressivo, irrispettoso e provocatorio, manifesta serie difficoltà nel rispettare e porsi dei limiti (modalità che sono presenti anche nel contesto familiare). Il suo rendimento scolastico è insoddisfacente, nonostante le sue potenzialità, così come sono scarsi la motivazione e l'interesse per il lavoro. I problemi correlati sono soprattutto di ordine socio-relazionale: i compagni di classe tendono ad escluderlo, non viene coinvolto e considerato nelle attività di gruppo, durante la ricreazione girovaga tra i vari gruppetti senza riuscire ad inserirsi, non si evidenziano legami di amicizia (con alcuni ragazzi solo qualche complicità per atti vandalici). Le sue modalità per ricercare il contatto e per entrare in relazione con i pari risultano fastidiose, irritanti, spesso prende in giro i compagni, li stuzzica con spintoni, sgambetti, ecc. L. fatica a rispettare lo spazio dell'altro. Ogni regola non esplicitata quotidianamente è oggetto di possibile trasgressione che giustifica con "scuse" poco pertinenti.

Lo scopo degli incontri educativi settimanali era quello di instaurare una relazione di fiducia per poter consolidare con il ragazzo delle modalità relazionali più confacenti, oltre che per favorire l'integrazione nel conte-

sto classe e contenere il continuo sconfinamento oltre i limiti. Il lavoro educativo ha avuto qualche riscontro positivo in termini di cambiamento osservabile quando si è inserito nel regolare svolgimento delle attività didattiche o ricreative, per esempio durante una presentazione di una ricerca svolta nell'ora di classe o durante l'uscita di studio di tre giorni. È stato solo relazionando con lui "in situazione", in una concreta interazione tra persone che è stato possibile fargli capire (cognitivamente) e sentire (emotivamente) quali fossero alcune implicazioni dei suoi atteggiamenti verso l'altro. La necessità di farsi notare, di darsi un ruolo, accompagnata dall'incapacità di mettersi dal punto di vista dell'altro, hanno portato L. ad assumere comportamenti che lo hanno sempre più isolato. L'isolamento essendo insopportabile, L. ha accentuato ulteriormente i suoi atteggiamenti dai quali fa fatica a staccarsi perché ormai non conosce altre modalità comunicative.

3) Presenza in classe, osservazione di allievi nel contesto classe con collaborazione ad attività didattiche. Queste presenze sono spesso sollecitate da docenti che incontrano difficoltà nel tenere sotto controllo gli allievi e lavorare in modo produttivo con la classe. Una seconda persona adulta presente in classe però non può fungere da "controllore" supplementare; una presenza vissuta in questo modo squalifica il docente titolare e suscita ancora maggiore aggressività nell'allievo. Una seconda presenza in classe diventa utile e funzionale solo nella misura in cui le due figure presenti collaborano nella conduzione delle attività.

C. è un ragazzo che fatica a controllare le sue reazioni fin dalla scuola dell'infanzia. Se scolasticamente non pone proble-

mi particolari, il disturbo continuo che arreca in aula suscita la reazione di qualche docente. L'allievo viene richiamato e subito interloquisce con la docente in una scalata continua di provocazioni verso di lei e i compagni. Un paio di docenti hanno chiesto la presenza in aula dell'educatore per contenere le manifestazioni di C. Fin dalle prime presenze in aula però si è visto come C. capisca il senso della presenza in classe dell'educatore e lo guardi di continuo, quasi a mo' di sfida. All'inizio di un'ora lezione con un docente che non ha problemi nel controllo di C., esclama: "Ma dov'è il mio controllore?". Durante una ricreazione, si scontra con dei compagni, li provoca, viene alle mani, si insultano. Alcuni docenti intervengono e rimproverano C. per le provocazioni. La risposta è ancora: "Ma non c'era l'educatore per fermarmi!".

4) Partecipazione nell'ora di classe ad attività che mirano a far riflettere gli allievi sugli aspetti relazionali, sociali e comportamentali. Sono progetti di media durata di elaborazione del vissuto scolastico dei singoli allievi che si confrontano nel gruppo.

La collaborazione in una IV media è avvenuta in tre occasioni durante l'ora di classe per promuovere l'integrazione di P., un allievo emarginato. Con il docente, l'educatore ha tentato di far esprimere i ragazzi e di farli riflettere in merito alle situazioni che vivono, al clima relazionale all'interno della classe, al proprio vissuto, inibendo così la tentazione di ricercare "il colpevole da giustiziare". L'obiettivo di questa mediazione è stato quello di stimolare la messa in comune delle risorse personali che ognuno, nel suo piccolo, potrebbe mettere a disposizione del gruppo per promuovere un cambiamento. So-

stanzialmente si è trattato di indirizzare i membri del gruppo verso un fine comune, attraverso l'assunzione e la suddivisione delle responsabilità e dei compiti. Alcuni ragazzi hanno detto chiaramente che si sono sentiti male quando, per esempio, P. ha sottratto loro l'abbonamento del bus chiedendo del denaro in cambio della restituzione, oppure quando ha picchiato la testa di un compagno sul banco perché lo avrebbe provocato durante la lezione. Il ragazzo ha affermato che si sarebbe impegnato a non sfottere, non prevaricare e non minacciare i compagni, tentando di portare loro rispetto. Ha chiesto loro che gli venissero dette in faccia le cose e non dietro le spalle. A seguito della richiesta della classe "cosa avrebbero potuto fare loro per migliorare la situazione?", P. ha risposto "trattarmi come trattate i vostri amici".

5) Presenza a Corso pratico con lo scopo di conoscere gli allievi (osservazione delle loro caratteristiche personali), creare una relazione, occasioni di dialogo e di partecipazione ad attività educative. In alcuni casi il lavoro con gli allievi si prolunga con un progetto mirato a correggere il loro comportamento sociale o a favorire l'orientamento professionale. Vi può essere un accompagnamento all'esterno della scuola verso i posti di stage in tempo di scuola o

nel resto della settimana. L'educatore rappresenta quindi un "mediatore di passaggio" tra scolarità insoddisfacente e vita professionale.

S. frequenta il corso pratico ed è esonerato dalle lezioni per un totale di sei ore. In un incontro settimanale di due ore, l'educatore ha condiviso con il ragazzo delle attività legate all'orientamento professionale, all'organizzazione di periodi di stage, ma anche alla propria condizione esistenziale e al proprio modo di stare al mondo, ai progetti futuri, alla sensibilizzazione e prevenzione (uso di sostanze, potere d'influenza sul gruppo di pari, ecc.). In collaborazione con il docente di corso pratico, il docente di sostegno e il docente di classe, l'educatore ha avuto la possibilità di co-costruire uno spazio educativo con S., finalizzato all'orientamento professionale, alla progettazione del suo futuro e alla rimotivazione scolastica (il raggiungimento degli obiettivi scolastici funge da passaggio intermedio per poter realizzare le proprie aspettative in ambito professionale). La continuità della relazione, l'instaurarsi di una fiducia reciproca e la vicinanza affettiva hanno agevolato l'evoluzione della situazione. Nella misura in cui l'educatore riesce a divenire un punto di riferimento stabile e coerente per il ragazzo, quest'ultimo sarà disposto ad attribuirgli credibilità e autorevolezza. S. ha così accolto l'offerta di alcuni stages in officina e come posatore di pavimenti nonché l'accompagnamento sul posto di lavoro da parte dell'educatore. I problemi legati al comportamento dell'allievo segnalati da alcuni docenti sono regrediti, l'interesse per il proseguimento della propria crescita (personale e professionale) è aumentato, così come la consapevolezza delle proprie azioni e delle proprie scelte. L'obiettivo scolastico della licenza di scuola media non è stato raggiunto, ma S. è pronto ad assumersi la propria evoluzione con più interesse e responsabilità. Nonostante la "non licenza", un datore di lavoro è stato contento dell'impegno profuso e della disponibilità al lavoro di S. ed ha deciso di dargli l'opportunità del tirocinio.

6) Contatto con le famiglie. L'educatore partecipa ai colloqui dei docenti di sostegno pedagogico o dei docenti di classe con le famiglie. Conosce genitori ed allievi allo scopo di stabilire un contatto che da una parte permette un'attenzione maggiore

agli aspetti educativi e di vita familiare, dall'altra pone le premesse per una collaborazione. Sono soprattutto situazioni con problemi di relazione interni alla vita familiare, alla gestione del comportamento del figlio/allievo (rispetto delle regole, degli orari, delle persone, linguaggio volgare, ...) e alla sua frequenza scolastica irregolare (assenteismo, fobie scolastiche, ...). Al di fuori dell'orario scolastico, l'educatore può svolgere un ruolo simile a un operatore sociale. L'intervento può estendersi in famiglia nel caso di non frequenza dell'allievo o di problemi dei genitori nel dialogare col figlio (mediazione fra famiglia, scuola e allievo).

Z. è un allievo che in paese si è già reso responsabile di diversi atti vandalici associandosi con l'uno o l'altro dei suoi compagni, facilmente arriva in ritardo a scuola, se si assenta da casa non necessariamente lo comunica ai genitori e loro non se ne preoccupano. Quando decide di fare qualcosa lo fa indipendentemente dal fatto che i genitori lo abbiano autorizzato oppure no. A scuola arriva senza il materiale necessario. Un contatto con la famiglia è tenuto dal docente di classe, spesso accompagnato dall'educatore. Z. è stato seguito per alcune ore dall'educatore allo scopo di capire come è organizzata la sua vita e quali siano i margini di flessibilità affinché si possa mantenere un minimo di regolarità nel suo comportamento. Alcuni di questi incontri sono stati organizzati a fine giornata in modo che l'educatore potesse poi accompagnare Z. a casa e incontrare così i genitori. Dopo aver raccontato ai genitori di quanto fatto nelle ore passate assieme e a scuola, è stato possibile iniziare ad approfondire i problemi educativi che la famiglia vive con Z.

7) Consulenze o partecipazione a progetti con docenti o direzione; contatti con enti esterni (in occasioni informali o istituzionali: Consigli di classe, Plenum), dialogo con le classi su situazioni problematiche da loro vissute: presentazione di punti di vista o di letture, attività di prevenzione, di promozione del benessere, giornate-progetto degli istituti di scuola media o più in generale collaborazione alle attività di istituto con significato educativo.

Foto TiPress/C.R.



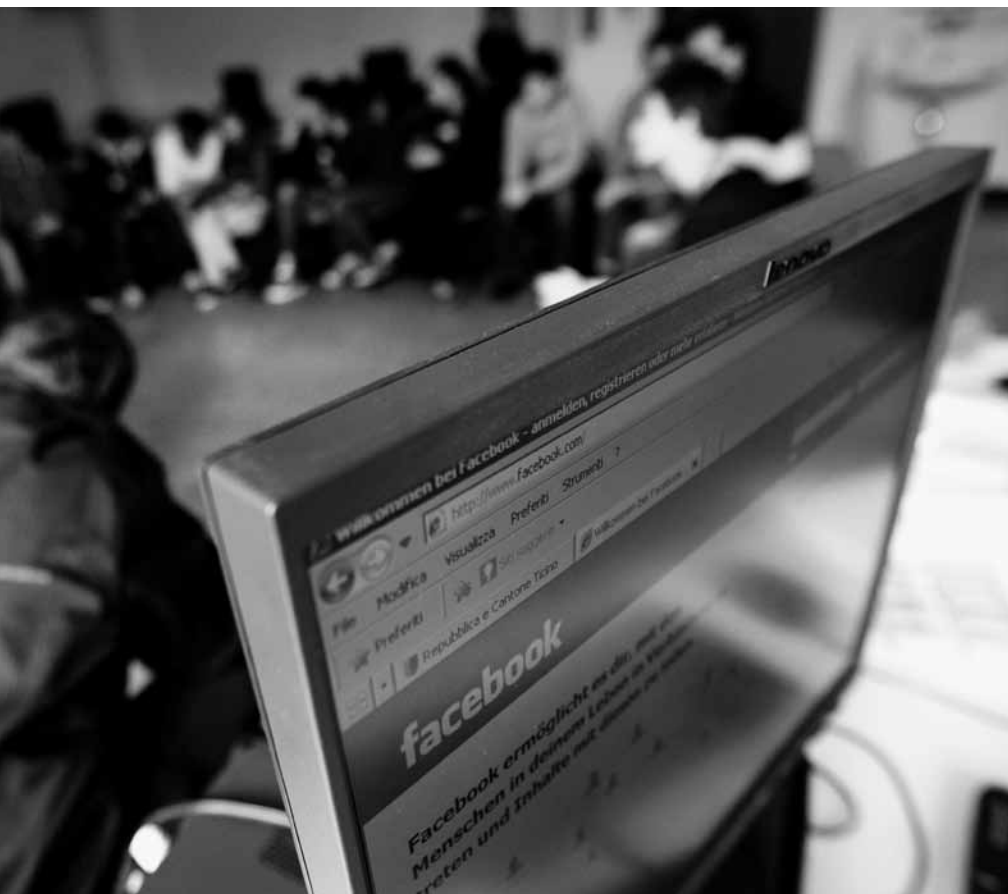


Foto: TPress/S.C.

Collaborazione con i docenti in seguito ad attività proposte dalla sede scolastica (progetto di istituto) di sensibilizzazione e prevenzione per questioni correlate all'uso delle nuove tecnologie (internet, social network, chat, ecc.), all'affettività e alla sessualità, alla violenza, ecc. L'obiettivo è di rendere maggiormente critici gli allievi rispetto ai propri agiti e agli avvenimenti che caratterizzano il loro quotidiano, al fine di stimolare l'emergere di strategie adattative più funzionali. Durante le sei ore trascorse con il docente e l'educatore, gli allievi hanno raccontato alcuni loro vissuti in merito ad esperienze condotte con il computer e il cellulare. Due allievi sono stati insultati o minacciati su Facebook o via Messenger. Non avevano comunicato nulla ai genitori o ad un adulto di fiducia. Uno di questi episodi era persino sfociato in un reale pestaggio organizzato tra allievi di due diverse sedi di scuola media, dopo l'orario scolastico.

Gli esempi illustrano come i problemi che si manifestano a scuola hanno origine spesso remote e complesse: la relazione con i docenti, la vita sociale e in classe fungono da rivelatori di un disagio molto più ampio. La scuola non può ignorare questo disagio perché impedisce il suo lavoro di formazione, di insegnamento-apprendimento. Per apprendere, l'allievo dovrebbe poter frequentare regolarmente e con interesse. Il disagio e il disinteresse lo allontanano anche dalla possibilità di imparare.

Conclusione

Perché mai la scuola dovrebbe aiutare i deboli, gli esclusi, gli sfortunati e gli immeritevoli? Tradizionalmente la scuola ha preferito l'esclusione, la bocciatura del debole; l'inclusione è più difficile. Tenere conto delle caratteristiche dei singoli allievi nella gestione della classe e nell'insegnamento è quasi impossibile. Anche nel caso di allievi che imparano da soli, dallo sviluppo precoce, che chiedono solo di essere più stimolati. Ma come riuscire a far apprendere a tutti in una classe eterogenea? In classi con allievi dal comportamento problematico, il docente vorrebbe almeno poter insegnare. Oggi la scuola non può più solo insegnare. La scuola ha allievi difficili da coinvolgere e da gestire e deve nel contempo mirare ad apprendimenti più elevati. A volte però, con certi allievi, non raggiunge nemmeno quelli di base.

È in questo contesto che prende senso l'inserimento dell'educatore. "Se pensate che l'educazione sia costosa, provate con l'ignoranza" scriveva Derek Bok. Analogamente potremmo dire che se la scuola non investe anche nell'educazione, i costi sociali futuri saranno ancora maggiori. Se si è dovuto introdurre l'educatore vuol dire che la scuola non può più essere quella di una volta. Non tutti sono d'accordo che la scuola si trasformi da luogo di selezione dei migliori o di chi merita a luogo che va a cogliere gli allievi nelle loro differenze per portarli al massimo possibile del

successo, della riuscita. I genitori chiedono tutti il successo scolastico per il proprio figlio, classi ordinate nelle quali sia possibile apprendere, e questo la scuola non può ignorarlo se vuole continuare ad avere un ruolo nella società. L'introduzione dell'educatore e del Consiglio permanente sul disadattamento (CPD) prende però senso solo se la scuola riesce ad ascoltare gli allievi come persone, con i loro bisogni e le loro sensibilità. La scuola valuta, divide e suddivide ancora gli allievi fra adatti ed incapaci, la società pure. Nel CPD invece l'attenzione alle situazioni è positiva, il clima è favorevole alla progettazione di strategie utili, coerenti e condivise. Il problema che si pone è sapere quando è utile o necessario sospendere la frequenza mirata all'apprendimento per delle attività alternative, e come ottenere la disponibilità dei docenti in progetti educativi. A volte i docenti possono avere un altro punto di vista, perché sono presi anche da preoccupazioni di insegnamento o di disciplina. Tuttavia i progetti elaborati nel CPD senza il coinvolgimento di tutti i docenti rischiano di diventare mere deleghe all'educatore. Il suo lavoro ha senso solo se inserito in un progetto educativo che coinvolge tutti. Il disadattamento è un problema di tutti nella scuola, non del docente di sostegno o dell'educatore. Ci si illude se si pensa di delegare all'educatore la risoluzione dei problemi personali, familiari o sociali di un allievo. Affinché il docente trovi oggi soddisfatta la sua legittima richiesta di avere un clima tranquillo e aperto all'apprendere in classe, è necessario che il clima educativo sia positivo e rispettoso, sempre. Tutti sono chiamati a partecipare a un progetto che dovrebbe essere coerente e coordinato. L'allievo con problemi seri ha da essere sostenuto dall'educatore, dal sostegno pedagogico, dalla classe e dai docenti. È solo a questa condizione che l'introduzione dell'educatore potrà avere senso.

* Capogruppo del Servizio di sostegno pedagogico
** Educatore

Nota

1 L'esperienza alla quale si fa riferimento si è svolta nel corso del 2010-11 in un gruppo regionale che disponeva per il primo anno dell'educatore.